

6 gennaio 2010 EPIFANIA

Matteo 2, ¹⁻¹²

¹ *Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: ² «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». ³ All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴ Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia: ⁵ Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶ E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele». ⁷ Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella ⁸ e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». ⁹ Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰ Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. ¹¹ Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. ¹² Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

Qualcuno dice che manca la storicità di questa visita dei Magi a Gesù, ma non fa problema che essi siano effettivamente esistiti e che storicamente sia avvenuto questo episodio.

Questo vuol dire che - per il Vangelo - il modo di vivere la storia e il viverla, vengono a coincidere.

Una delle preoccupazioni che aveva don Giuseppe era proprio questa: il fatto che i suoi monaci, la sua famiglia religiosa - soprattutto perché parlava a loro - avessero questo profondo orientamento verso la storia; e non la storia dei potenti, quella degli Erode di turno, ma quella dei minimi, dei poveri, dei popoli, letta alla luce della Parola di Dio ed interpretata alla luce del Vangelo.

Se così stanno le cose, evidentemente, la venuta di persone che vengono dall'Oriente - e che sono sempre venute dall'Oriente, persone che vengono da diversi Orienti e dal Sud del mondo - noi l'abbiamo piuttosto interpretata e letta in termini sociologici, anche come Chiesa; poco l'abbiamo letta alla luce della Parola di Dio. Solo ultimamente è avvenuto questo.

Non che le due cose siano in contraddizione ma, sicuramente, per noi, la venuta dei Magi ha rappresentato soprattutto un problema di permesso di soggiorno, un problema di casa, un problema di lavoro; la viviamo, cioè, come problematica.

E tutto poi si riassume in quella frase che diceva Barak alla moschea: "Come potete pensare che la gente pensi qualcosa di diverso da loro (chi è ostile), quando ad esempio, in certe carceri, la metà sono come noi, mussulmani? Come si può pensare?".

Ma l'obiezione all'imam poteva essere un'altra: "Noi non possiamo pensare dell'Islam, perché in diverse carceri la metà dei carcerati è mussulmana. La lettura che noi facciamo della presenza degli stranieri (che ormai non si possono neanche più chiamare così per il Vangelo) non è quella per la quale voi siate o non siate degni di stare in carcere; la lettura che noi ne facciamo è diversa".

Noi non abbiamo saputo e continuiamo a non sapere leggere la loro venuta e continuiamo a chiamarli stranieri. Noi siamo ancora quelli che aprono i Centri d'ascolto

per gli stranieri; ma evangelicamente è tutta un'altra cosa, quindi, anche da un punto di vista pastorale, la questione è seria.

Se in noi fosse prevalso l'amore per la Parola, immediatamente, avremmo letto questa venuta in un modo totalmente diverso. Avremmo fatto scelte che non avrebbero implicato il cappellano dei ghanesi, il cappellano degli ortodossi, ecc... Così abbiamo fatto Chiesa nella Chiesa. È importante che questo pomeriggio ci sia l'Epifania dei popoli presieduta dal Vescovo in Duomo; ma ormai da anni avremmo dovuto superare questo, per un semplice motivo: per tutti coloro che sono venuti da Oriente, in senso lato, non c'è più ragione di fare una festa degli stranieri, perché all'interno di una comunità cristiana nessuno è più straniero. Io ritengo che William, Pavel, Francesco debbano venire al Consiglio Pastorale, ne sono parte... perché il mondo va in questa direzione: ormai i campanelli dei condomini presentano una serie di cognomi e nomi stranieri.

La nostre Chiese sono le ultime, in ordine a tutte le agenzie che ci sono in giro, perché, nel momento in cui un Centro di ascolto è aperto per gli stranieri, come lo era stato per l'arrivo dei meridionali a Torino ai tempi della FIAT, non si siamo già più per quanto riguarda la Chiesa. Avremmo dovuto dire: "Non sono stranieri".

Questo implica che uno non sia autorizzato a commettere reati, ma le carceri non si sono aperte nel momento in cui sono arrivati gli stranieri; c'erano già prima.

Allora c'è una legge a cui bisogna obbedire, ma neanche noi allora conosciamo la Carta Costituzionale al punto da dare degli esempi di trasparenza clamorosa. Se c'è chi spaccia coca, c'è chi la tira. Questo non giustifica il fatto che uno la spacci, però non è che se vanno via gli stranieri, non si spacci più coca o nessuno la tiri più.

Ma pastoralmente è una cosa diversa.

NB: a questo punto la registrazione s'interrompe per poi riprendere 6 minuti e mezzo dopo.

In sintesi:

- 1) La stella. I Magi arrivano da Gesù seguendola. Da approfondire il rapporto tra la stella e la Parola. Noi abbiamo la Parola, ma non sempre incontriamo il Signore. Invece accade che persone che non hanno la Parola, riescono ad incontrare il Signore anche solo seguendo una stella, fidandosi di essa.*
- 2) Il dono. I Magi, coloro che vengono dall'estero, sono portatori di doni. Le nostre comunità devono riconoscere questo agli stranieri. Il dono dice al tempo stesso l'identità del donatore e quella del destinatario.*

(CONTINUA LA REGISTRAZIONE)

Il dono è tale perché rimanda continuamente al donatore, ma anche il destinatario del dono dice l'identità del donatore, in virtù del dono.

L'immagine che lui dà di sé, la dà, ma la dà anche di te. E tu, facendo dono a lui della tua vita, riconosci a lui il fatto che lui dia un'immagine, ma quella di te che hai donato a lui la tua vita. Lui è ciò che tu hai donato a lui. Se uno ti vuol vedere, bisogna che veda lui. E c'è questo gesto profetico dei Magi.

E quante volte abbiamo permesso alla stella di incontrarsi con ciò che abbiamo di più caro, cioè con la Parola di Dio? Com'è il confronto tra la stella e la Parola? Gente che ha una conoscenza del cielo, cioè che ha una conoscenza dei grandi eventi, gente presente alla storia, la vera storia, che è la storia dei barconi su cui è arrivato F. Questa è la storia.

Parlavamo anche ieri sera, a proposito del trentennale della morte di Oscar Romero, sulla necessità di provare a leggere queste vicende con qualcuno che viene dall'America latina e che si può ancora ascoltare, o con la Silvia che ha scritto quel testo sulla vicenda della Chiesa dei poveri in America Latina.

Anche la nostra parrocchia, nel suo piccolo, vive la presenza degli stranieri.

Il 17 gennaio inaugurerà una chiesa evangelica un popolo qui tra noi straniero da sei secoli, il cui dono può anche essere quello di voler rimanere straniero, un popolo che intende il rapporto con noi come un rapporto in virtù del quale ascoltano di Gesù per potere avere qualcosa in cambio.

Straniero che vuole rimanere straniero. Può anche essere questo il dono che portano... straniero che vuol rimanere se stesso... a cui interessiamo, se torniamo loro utili. Anche questo.

A questo si aggiunge il fatto che la preparazione al Battesimo, che celebreremo il 17 gennaio, avvenga grazie a una persona che viene dall'Oriente, che va a preparare il Battesimo da un altro che viene da un Oriente un po' più vicino...; e poi la diaconia a casa di Willy... Poi l'amicizia tra una famiglia della parrocchia e questa famiglia che viene da Oriente, segnata da una malattia grave di uno dei suoi membri.

Questa è la festa dell'Epifania. Questa è la festa delle genti dove appare evidente che il regno di Dio sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.

Forse questi sono anche i Magi i cui gesti diventano profetici soprattutto quando scelgono una strada diversa da quella del potere.

"Per un'altra strada...".

Quale? Vanno bene tutte, abbiamo detto più volte, purché non sia quella di Erode.

E ci dà estremamente fastidio quando ci sono persone che non riconoscono l'autorità intesa come potere, quando ci sfuggono di mano i fenomeni, quando arriviamo sempre tardi rispetto alle cose che la storia ci fa vivere.

Non lo dico come società; lo dico come Chiesa.

Ci sono sfuggite di mano le cose; le cose erano già notissime 20-25-30 anni fa. Quando eravamo in via Adua, la cosa era notissima. C'è stata solo una famiglia che ci è stata vicina in quegli anni, una sola. Ma le cose erano già note, era così evidente, era sotto gli occhi di tutti che le cose erano già tutte accadute lì.

Pastoralmente c'era da dire questo.

Adesso che si fa? Adesso si chiude la stalla quando i buoi sono scappati. Non è sempre vero.

Un'altra strada!. Quale? Vanno bene tutte, basta che non siano quelle del potere.

Scriveremo a quel signore di ieri sera e diremo che come amministratore dovrebbe fare scelte che siano chiare in questo senso; scelte di sostanza e non di apparenza.

Mi sembrerebbe questa la vicenda dei Magi che abbiamo ascoltato oggi.

Un clandestino segue una strada diversa da quella del potere.

"Ma poi si deve regolarizzare!".

Cadiamo subito nel discorso e ci rifugiamo anche noi dietro la legge e non facciamo una lettura pastorale della questione, una lettura evangelica.

Se ne va con lui, nell'espulso, l'identità del Cristo e allora, senza l'identità del Cristo, che ci stiamo a fare?

Non vedete che abbiamo le chiese vuote?! Non vedete che cominciamo la Messa in 12? Se noi non prendiamo quelli che vengono da Oriente, possiamo tranquillamente andare a Messa a Massenzatico. Chiudiamo.

Se ne va con loro l'identità del Cristo che è essenzialmente Colui che, nel momento in cui a Lui viene donato, fa sì che ciascuno sia non il suo bisogno, ma il suo dono.

Come il Vangelo di oggi ha un respiro molto più ampio! Si respira. Il Vangelo ci fa respirare.